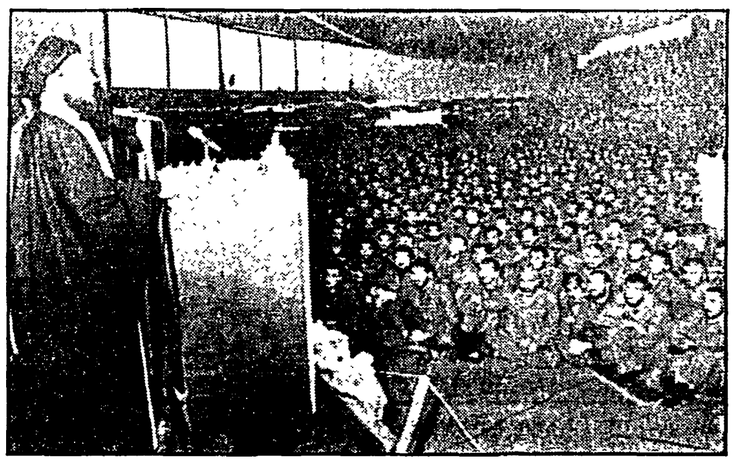
Il declino della candidatura di Montazeri è un successo per Rafsanjani, ora presidente del parlamento Ma la notizia della trattativa segreta con gli Usa per le armi ha conseguenze anche a Teheran

TEHERAN — L'imam Khomeini: chi sarà il suo successore? Nella foto in basso il capo della Assemblea suprema della rivoluzione islamica, Hakim, parla a truppe irachene catturate dagli iraniani

Chi può vincere in Iran la gara del dopo-Khomeini



«Le rivelazioni sulla trattativa segreta tra gli Stati Uniti e l'Iran hanno provocato a Teheran un'agitazione altrettanto forte che a Washington» ha avvertito l'ex-presidente iraniano, Bani Sadr, dal suo esilio parigino. Bani Sadr ha sollecitato così, indirettamente, i governi e l'opinione pubblica europei, la cui attenzione si è comprensibilmente polarizzata verso la crisi al vertice degli Stati Uniti, a tener d'occhio anche la scena iraniana. È una sollecitazione che ci sembra debba essere accolta, anche perché ciò che si muove a Teheran, nell'una o nell'altra direzione, è destinato ad avere ripercussioni che toccano l'Europa da vicino.

Alle indicazioni che si sono susseguite in questo senso nelle ultime settimane occorre guardare con un certo distacco critico. Alcune di esse sono, infatti, sospette, perché provengono da personaggi direttamente coinvolti nello scandalo, e, come tali, in cerca di giustificazioni. Ma altre sembrano contenere elementi di analisi oggettivamente validi.

È interessante, allora, confrontare le ricostruzioni della trattativa segreta tentate dalla stampa statunitense con le letture che osservatori non di parte avevano dato in precedenza del percorso seguito dalla «rivoluzione islamica» dopo l'amputazione, agli inizi degli anni 80, dell'ala del movimento più vicina a una visione laica dei problemi.

Il quadro che emerge dalle corrispondenze e dai commenti è quello di un relativo declino delle passioni iniziali, di un regime saldo, nonostante molte delusioni e «un gran litigare», di una sostanziale stabilità, che soltanto una disfatta nella guerra con l'Irak potrebbe insidiare. Ma uno sbocco del genere è improbabile. In quel «gran litigare», le linee di demarcazione sono complesse e mutevoli. In politica interna, l'insieme del gruppo dirigente, attestato sulla linea riformista dell'Imam, sembra opporsi alle tradizionali forze conservatrici. Sul problema della guerra, lo spartiacque lascia da una parte i fautori di soluzioni negoziate, o, quanto meno, di rettifiche che aiutino il paese a uscire dall'isolamento, come lo hojatoleslam *Rafsanjani, presidente del Parlamento, o il ministro degli esteri Velayati; dall'altra, personalità come l'*ayatollah *Montazeri, legati all'idea di una «esportazione» dell'islamismo radicale.*

*Nell'analisi fatta dall'*Economist *nell'agosto dell'85, dopo l'elezione di Ali Khamenei, fedele discepolo di Khomeini, alla presidenza, e la riconferma di Hussein Mussavi alla direzione del governo, ricorrono gli stessi nomi. Khamenei e Mussavi sono solo una componente, e non la più incisiva, nell'equilibrio del potere. L'Imam, non direttamente coinvolto nella gestione quotidiana, resta l'uomo «la cui parola, quando sceglie di parlare, è legge». Rafsanjani è colui «che più di ogni altro ha l'orecchio dell'ayatollah»; Montazeri è il successore tacitamente designato.*

Tra il dicembre dello stesso anno e l'ottobre dell'86, la candidatura di Montazeri diviene pubblica; ma poi, lentamente declina, fino alla rinuncia. La sua «disgrazia» è vista come un successo di Rafsanjani, che ha condotto la campagna per una successione collegiale. Per la prima volta, il dissenso viene riferito, anziché all'alternativa tra conservazione e riformismo, alla posizione internazionale del paese e alla «guerra del Golfo», più che mai aperta.

Ma dietro il successo di Rafsanjani c'è, secondo tutte le apparenze, l'Imam in persona. A spostare l'equilibrio e a legittimare la trattativa dietro le quinte, sarebbe stato proprio Khomeini, con un discorso tenuto ai quadri della diplomazia già nell'ottobre dell'84, i cui passaggi più significativi la stampa americana ha ripreso testualmente nei giorni scorsi.

Anche il Profeta, avrebbe detto, tra l'altro, l'Imam, mandò i suoi ambasciatori in giro per il mondo. E sarebbe «contrario alla ragione e alla legge islamica» non avere relazioni con il maggior numero possibile di governi. Per quanto riguarda, in particolare, il rapporto con gli Stati Uniti, Khomeini si sarebbe così espresso: «Noi siamo fermamente decisi a lottare fino alla fine. Non stabiliremo relazioni con l'America, a meno che essa non si comporti correttamente, non ponga fine all'aggressione e non smetta di allungare le mani dall'altro capo del mondo verso il Libano e verso il Golfo persico».

Le manifestazioni più recenti e più visibili della lotta all'interno del gruppo dirigente — l'arresto, a metà ottobre, di Mehdi Hashemi, responsabile di quell'ufficio di coordinamento dei «movimenti di liberazione islamici» nel mondo che è stato descritto come una sorta di «Komintern islamico», di suo fratello Hadi, genero di Montazeri, e di altri centocinquanta collaboratori di quest'ultimo, poi il loro rilascio, dopo la rivelazione degli incontri con l'inviato di Reagan — avrebbero potuto dunque essere lette come gli ultimi fuochi dello scontro se proprio le rivelazioni non avessero dato nuovo respiro al gruppo degli intransigenti.

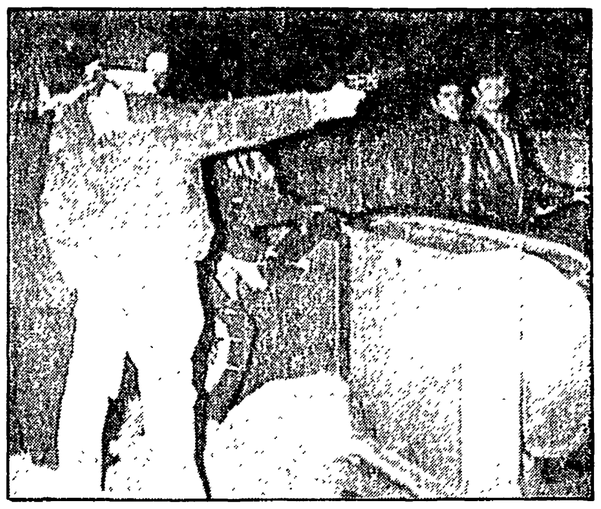
Si spiega che Bani Sadr parli di «agitazione» a Teheran. Ma che agitazione vi sia, dopo un tale scossone, non sorprende davvero. Ma è indicativo che, pur offrendo un'interpretazione dell'accaduto come «vittoria dell'Iran», l'Imam non abbia sconfessato il dialogo e che Rafsanjani abbia espresso disponibilità a proseguirlo.

Avrebbero allora ragione quei pochi che, a Washington, difendono Reagan rivendicando per lui il merito di aver saputo cogliere un'occasione oggettiva e di aver servito, prendendo tacitamente atto della realtà della «rivoluzione islamica», un interesse nazionale altrettanto reale? Niente affatto.

Intanto, perché all'ipotesi di una distensione con Teheran l'Europa è interessata non meno degli Stati Uniti e non è concepibile una «divisione del lavoro» che prescriva alla prima l'intransigenza, col pretesto del «terrorismo», lasciando ai secondi il pragmatismo della trattativa da potenza a potenza. Ma anche perché contano, e moltissimo, il modo e il prezzo, e quel modo sembra portare con sé un prezzo inaccettabile: il ribaltamento, pilotato da Israele, della politica di amicizia verso il mondo arabo e della neutralità nella «guerra del Golfo» e un'ulteriore svendita della ricerca di soluzioni negoziate per il conflitto israelo-arabo, che lascerebbe via libera alle «guerre di religione».

Ennio Polito

Studenti in piazza a Parigi



Nelle due foto accanto, un giovane ferito da un candelotto giace a terra insanguinato; a fianco un dimostrante armato. Sotto, il corteo degli studenti

protesta. Una cosa è certa: se il governo non ha ceduto di fronte all'imponente manifestazione di ieri è perché questo cedimento avrebbe costituito un precedente nel momento in cui altri progetti detti «di società» (codice della nazionalità, privatizzazione delle prigioni, carcere per i drogati anche leggeri ecc.) suscitano una vasta protesta giovanile. Ma veniamo a questa manifestazione, la più importante da molti anni a questa parte.

Che fossero ieri un po' più o un po' meno di un milione di giovani a partecipare alla «lunga marcia» dalla Bastiglia agli Invalidi, a rivendicare una università «aperta e non selettiva» e a gridare allegramente «Devaquet cosa ti resta, un milione manifesta», la cosa è ormai del tutto secondaria: a partire da una certa cifra anche i «farmacisti» della prefettura, che avevano esordito annunciando trentamila manifestanti e che un'ora dopo parlavano di centocinquanta o duecentomila, hanno dovuto abbassare le braccia sgomenti.

Chi ha visto, come noi, questo fiume di umana, tranquilla e giovanile allegria varcare la Senna al ponte di Tolbiac alle 14 in punto e continuare a varcarlo a migliaia, a decine di migliaia, per quasi quattro ore consecutive, può dire soltanto, come dicevano tutti gli osservatori, che Parigi stava vivendo, anzi rivivendo, qualcosa che soltanto la gente di più di quarant'anni poteva avere già visto negli ultimi sussulti agonici della quarta Repubblica, attorno al 1958, o nei primi brividi di crisi della consensualità golliana, dieci anni dopo. Non certo questi giovani che — gelosi della loro indipendenza dai partiti politici e dalle organizzazioni sindacali — stavano reinventando la lotta politica partendo dall'apolitismo più rigoroso. E la domanda che veniva spontanea a tutti era questa: può una manifestazione di queste dimensioni, che rifiuta di essere «recuperata» dai partiti d'opposizione, dai sindacati, dalle organizzazioni tradizionali della sinistra e che un giornale parigino, proprio per questo, ha definito «oggetto sociale non identificato», sfuggire a uno sbocco politico definito? In fondo, battendosi contro una legge ritenuta ingiusta perché generatrice di disuguaglianze, contro l'autore di questa legge, il gollista Devaquet, e contro il governo di centro-destra, questo «oggetto sociale» originariamente senza alcuna identità ieri sera ne aveva già acquisita certamente una, non assimilabile forse a questo o a quel partito ma comunque della stessa natura oggettivamente politica della sua lotta contro una riforma dell'Università che è l'espressione di una politica autoritaria e classista.

Non è forse vero del resto, per rimanere sul terreno politico, che il governo aveva tatticamente rinviato a «dopo la manifestazione» qualsiasi decisione in merito alla legge contestata per far credere che il suo avvenire dipendeva ormai dall'ampiezza, dalla forza e dall'unità della mobilitazione studentesca ma riconoscendole con ciò un indubbio significato politico?

Raccontare a questo punto la manifestazione potrebbe apparire un vano esercizio di stile anche se è vero che ogni manifestazione ha sempre qualcosa di nuovo e di diverso da quella che l'ha preceduta, e questa di ieri in modo particolare. Accuratamente preparata rispetto a quella del tutto improvvisata e spontanea di una settimana fa, «gonfiata» se si vuole dall'arrivo di decine di migliaia di studenti di provincia, affluiti a Parigi con treni speciali, pagati e spesso non pagati, raddoppiata di calore, di fantasia e di rabbiosa causticità dopo l'intervento televisivo di Chirac, che aveva confessato la propria volontà di non rinunciare alla «sostanza» della riforma, rinvigorita infine dal primo successo ottenuto col rinvio in commissione del progetto di legge, la manifestazione ha percorso gli otto chilometri previsti come un grande spettacolo mobile di canti, di slogan, di bandiere, di danze, di quadri viventi, di carri mascherati, di pupazzi raffiguranti i ministri sotto accusa o di mostri incarnanti la riforma. Avvicinandosi le feste natalizie non poteva mancare, nel mezzo della sfilata, un grande Babbo Natale (Monory) che portava nella sua gerla un piccolo Devaquet come regalo e la scritta: «Attenzione, quest'anno Babbo Natale è una fregatura».

Quattro ore di corteo, a volte lentissimo, a volte a passo di carica, chilometri di boulevards occupati in tutta la loro lunghezza, in testa le università di Parigi, poi una dopo l'altra le sessanta di provincia, poi i licei, poi gli insegnanti che avevano aderito alla manifestazione: e intanto chi non aveva voluto o potuto partecipare al corteo andava direttamente sulla Esplanade des Invalides ad attenderne l'arrivo per dare inizio alla festa, un grande spettacolo musicale previsto per durare tutta la notte.

Nelle stesse ore piovevano le notizie dalla provincia: seimila manifestanti a Digione, cinquemila a Strasburgo, tremila a Mulhouse, trentamila a Marsiglia, cinquemila a Bayonne, ventimila a Lione, cifre ufficiali della polizia, dunque molto ridotte rispetto alla realtà, e l'elenco si allungava col passare del tempo. In quanti avranno manifestato su tutto il territorio francese? Più di trecentomila ha lanciato la «France Presse» in nottata. Nessuno tuttavia ha azzardato una cifra nazionale: il milione di Parigi era già un punto di partenza così elevato che tutte le previsioni diventavano plausibili dal milione e mezzo in su.

Alle 19, quando i manifestanti parigini avevano quasi riempito l'immensa Esplanade des Invalides il ministro dell'Educazione nazionale, Monory e il ministro alle università e alla ricerca scientifica, Devaquet — che poco prima s'erano intrattenuti coi delegati dei «non manifestanti», cioè degli studenti moderati, assicurandoli che la riforma non sarebbe stata ritirata — hanno accolto al Ministero i quindici membri del Comitato nazionale di coordinamento, organizzatore della manifestazione.

Si può parlare a questo punto di dialogo o di dibattito o di utile scambio di opinioni quando uno dei due interlocutori ha già fatto sapere quello che farà prima ancora di ricevere l'altro e di sentirne le ragioni che lo hanno indotto a manifestare? Per le strade di Francia c'erano un milione e mezzo, forse anche due milioni di giovani manifestanti contro una legge iniqua, selettiva, tendente ad «americanizzare» le università francesi (uno degli slogan dei manifestanti era appunto «No all'università cacca-cola»). In Parlamento l'opposizione, unita una volta tanto, ricordava al governo l'enorme responsabilità politica e sociale che stava assumendosi respingendo la richiesta del popolo studentesco di ritirare definitivamente la riforma. Ma il governo aveva già deciso di non tenerne conto. Allora domani, dopodomani, forse, si ricomincia. Il governo è sicuro di vincere o per stanchezza dell'avversario o perché tra poco le scuole e le università chiuderanno per le vacanze natalizie e di Capodanno. Ma il braccio di ferro per ora continua.

Augusto Pancaldi

Sgravi Irpef a fine 1987

naggio fiscale, anche se in ritardo e posticipata rispetto al suo reale maturarsi e la finanza pubblica non avvertirebbe — nel 1987 — l'effetto negativo di una minore entrata di 1.400 miliardi. Infatti, le operazioni contabili (entrate o uscite che siano) registrate nell'ultimo mese si riflettono sull'esercizio successivo, in questo caso il 1988.

D'altro canto, i sostituti d'imposta (cioè i datori di lavoro che operano le trattenute fiscali per conto dei dipendenti) versano al fisco il mese successivo a quello in cui la trattenuta è avvenuta realmente: nel caso specifico, trattandosi dei salari e degli stipendi di dicembre, a gennaio.

Un'ipotesi di questo tipo ha una sua credibilità e un suo fondamento. Quanto detto da Visentini nella commissione Bilancio può essere considerato una conferma del fatto che il governo si appresta a seguire questa linea con il sindacato. Con linguaggio non proprio chiarissimo, il ministro ha garantito la presentazione di un apposito provvedimento non appena saranno stati votati i documenti di bilancio per il 1987 e saranno stati chiariti gli orientamenti da assumere al riguardo, il che indirettamente conferma che l'ulteriore alleggerimento fiscale rispetto a quello già attuato per l'anno in corso (e ovviamente per il 1987) non potrà che riguardare l'esercizio 1988».

Visentini parla, appunto, di esercizio finanziario 1988: il che, come abbiamo detto, non esclude che il beneficio operi, invece, nel 1987. Poi, Visentini — stimolato dagli interventi numerosi di Pci e Sinistra indipendente — ha aggiunto che parte della copertura finanziaria per la revisione strutturale delle aliquote sarà trovata nel gettito della tassazione degli interessi dei titoli di Stato che nel 1988 si aggirerà intorno ai 2.720 miliardi di lire.

La Cgil avverte che nel caso in cui Visentini insistesse nel negare sgravi Irpef nell'87 sarà «esaminata la possibilità di far ricorso ad adeguate iniziative di lotta». C'è scritto nel documento conclusivo del coordinamento nazionale fisco della confederazione che si è riunito ieri. In quel testo si ribadiscono le richieste del movimento sindacale sulle questioni fiscali e si annuncia una manifestazione pubblica a Milano il 13 e 14 dicembre.

Il ministro, per il resto, ha ribadito il suo «no» alla patrimoniale, mentre ritiene che «in avvenire» si potranno sottoporre ad imposizione fiscale i guadagni in conto capitale realizzati in Borsa dalle persone fisiche. Ma — avverte Visentini — non c'è da attendersi un gran gettito. In serata, poi, perché non si ingenerassero equivoci con riflessi sulla Borsa, il ministero ha smentito l'eventualità di una tassazione.

Ieri la commissione Bilancio, che ha avviato l'esame della legge finanziaria, ha ascoltato anche i ministri per la Funzione pubblica Remo Gaspari e per il Mezzogiorno Salverino De Vito. Il primo doveva spiegare come mai dal 1983 la legge finanziaria blocca le assunzioni pubbliche e poi con decreti autogestiti dal governo in questi ultimi anni sono state assunte oltre duecentomila persone in deroga a questo finto blocco: 101.096 nell'83-'84; 65.473 nell'85; 37.095 nel 1986. Secondo Gaspari, in questo periodo sarebbero state assunte «solo» 170.000 persone. Per l'87 i vuoti d'organico totali sono di 83.000 unità. Parte di questi assunti sono fuori ruolo e questo è pericoloso — ha detto il senatore comunista Nino Calice — perché si ricostruisce una massa di precariato che prima o poi sarà sistemata fuori da qualsiasi logica di riforma della pubblica amministrazione. Il finto blocco va dunque soppresso perché il governo torni al rispetto degli accordi che stipula con i sindacati.

De Vito, dal canto suo, ha riconfermato che prosegue il mancato coordinamento dell'azione pubblica nel Mezzogiorno.

Giuseppe F. Mennella

«Noi curiamo la sterilità»

l'uomo sulla riproduzione, per evitare gli eccessi che da più parti si paventano? Facciamolo, con molta umiltà. Bastano norme assai semplici, che si possano modificare al passo con il progresso scientifico».

— Il prof. Lauricella si occupa di fecondazione artificiale da 13 anni. Troppi perché si possa ridurla ad una moda, ad una curiosità passeggera.

«È vero invece che l'uomo contemporaneo si trova sempre più a fare i conti con l'angoscia della sterilità. E invece il desiderio dei figli viene da uno stimolo alla sopravvivenza, ancor più sentito in tempi di incubo atomico, dei mille attentati alla vita che vengono da tanti inquinamenti. Dopo Chernobyl ci si è preoccupati dell'insorgenza dei tumori. Giusto. Ma nessuno si è chiesto quanti ragazzi possono essere rimasti sterili a seguito delle radiazioni. Non è un dramma anche questo? E d'altra parte, anche senza Chernobyl, noi riscontriamo ogni giorno una sterilità sempre maggiore nelle giovani generazioni. Ci misuriamo con fattori di sterilizzazione che possono diventare drammatici. Ecco, rispondiamo a questi interrogativi. Preoccupiamoci che il nascituro sia sano e trovi un ambiente idoneo per la sua vita, non per la sua distruzione. E non diamoci tanta pena per quello che sarà il suo sesso».

Fabio Inwinkl

Direttore
GERARDO CHIAROMONTE

Condirettore
FABIO MUSSI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S. p. A. «l'Unità»

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4 gennaio 1955

Direzione, Redazione e Amministraz.: 00185 Roma, via dei Taurini, 19
Telefoni 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5 - Telex 613461
Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20162 - Telefono 6440

N.I.Gi. (Nuova Industria Giornali) S.p.A.
Via dei Pelasgi, 5 — 00185 Roma

Alexander Murray
Ragione e società nel Medioevo
Un'opera di riferimento, illustrata riccamente, che offre un panorama insolito di un epoca a lungo sottovalutata, durante la quale si delineano aspetti decisivi della cultura europea
Lire 50.000

Ferdinando Galiani
Socrate immaginario
a cura e con un saggio introduttivo di Michele Rago
La riproposta di un testo teatrale molto citato, ma poco conosciuto una satira del mondo pigro e arcaico della Napoli settecentesca, che si avvale di un gustoso impasto di italiano e dialetto napoletano.
Lire 20.000

M.G Cancrini
L. Harrison
Potere in amore
Un viaggio tra i problemi della coppia
La crisi della coppia nella società attuale tensioni e nodi analizzati da due psicoterapeute sulla base di una lunga esperienza professionale in consultori e centri di terapia familiare.
Lire 15.000

Marx e il mondo contemporaneo
a cura di Claudia Mancina
Un confronto tra studiosi di varia estrazione politico-intellettuale e di diversa nazionalità sulle categorie fondamentali del pensiero marxiano e sulla loro sopravvivente validità di fronte alle problematiche attuali.
Lire 25.000

K. Marx, F. Engels
La concezione materialistica della storia
Guida alla lettura di Nicolao Merker
Lire 12.500

Franco Fossati
Walt Disney e l'impero disneyano
L'avventura creativa e commerciale di Disney raccontata, attraverso l'evoluzione dei suoi personaggi più famosi, da un esperto di storia e tecnica del fumetto.
Lire 12.000

Marcello Argilli
Fiabe di tanti colori
Illustrazioni di Rosalba Catamo
I colori diventano persone vive in quest'opera che punta sul gusto dei bambini per il movimento e l'alterazione degli schemi della realtà quotidiana
Lire 16.000

Lev B Okun
Leptoni e Quark
Lire 20.000

Lev D. Landau, Evgenij M. Lifšits
Fisica teorica VIII
Elettrodinamica dei mezzi continui
a cura di E M. Lifšits e L.P. Pitaevskij
Lire 35.000

Emanuele Lauricella
La riproduzione della specie umana
Sessualità, controllo delle nascite, fecondazione artificiale.
Libro di base
Lire 8.500

G. Bert, S. Quadrino
Guadagnarsi la salute
Miti, realtà e prospettive dell'educazione sanitaria.
Libro di base
Lire 8.500

Editori Riuniti